

## L'allarme globale: il governo

# Conte teme la rivolta, pronti 5 miliardi

## Parte dei fondi come bonus spesa

Provvedimenti urgenti alla luce delle proteste nel Sud del Paese. Soldi ai Comuni per aiutare subito le famiglie

Alessandro Barbera / ROMA

L'ultima volta il fare presto fu invocato per evitare il peggio all'Italia sui mercati internazionali. Nove anni dopo quel problema resta lontano, ma l'urgenza di oggi è persino più insidiosa.

L'episodio che ha creato allarme negli apparati di sicurezza risale a giovedì: un gruppo di palermitani si è presentato in un supermercato di Palermo nel tentativo di saccheggiarlo. L'arrivo immediato di Polizia e Carabinieri ha evitato il peggio, ma poco cambia. A Bari, Napoli e in altre città del Sud, dove spesso l'econo-

mia sommersa dà lavoro a molta gente, lo stop a ogni attività a causa dell'emergenza coronavirus sta facendo crescere la rabbia sociale.

L'allarme ieri mattina l'ha lanciato anche il Papa durante la messa in streaming nella cappella di Santa Marta: «Cominciamo già a vedere le conseguenze del dopo pandemia, c'è gente che ha fame». Come a dire: di qui in poi sono a rischio molte più persone di quelle che hanno avuto la sfortuna di fare i conti con il virus. E così Palazzo Chigi e Tesoro corrono ai ripari.

Con l'ennesimo decreto presidenziale, Giuseppe Conte

ha disposto l'erogazione anticipata e in unica soluzione di quattro miliardi e trecento milioni del fondo di solidarietà dei Comuni.

Altri quattrocento milioni, inizialmente destinati alla Protezione civile, verranno immediatamente girati agli stessi sindaci per le situazioni di vera emergenza sociale. I fondi serviranno a distribuire buoni per la spesa, con i quali – così almeno ha promesso Conte – le famiglie povere potranno ottenere anche uno sconto fino al dieci per cento nelle catene della grande distribuzione. Il resto dei fondi avrà tempi più lunghi e dovrà essere ripartito

fra i Comuni in base a un criterio di riparto che terrà conto del numero degli abitanti e del numero di nuclei in difficoltà. «Confidiamo che dall'inizio della settimana prossima i sindaci siano nella condizione, attraverso servizi sociali e associazioni di volontariato e del terzo settore, di erogare concretamente i buoni spesa o consegnare le derrate alimentari alle persone bisognose. Non vogliamo lasciare nessuno solo, abbandonato a se stesso».

Se l'emergenza coronavirus doveva dare la sveglia a un Paese malato di burocrazia si è riuscito. Conte racconta di

aver chiesto all'Inps di trovare la procedura più semplice possibile per erogare tutti gli aiuti fin qui promessi.

Il più delicato e urgente sono i seicento euro promessi ai milioni di italiani che vivono di lavoro autonomo. Il prolungarsi del blocco sta mettendo al tappeto anzitutto chi vive di commercio, turismo e ristorazione, spesso persone che alla fine del mese si devono accontentare di normali stipendi.

Nella maggioranza si discute ormai da giorni sull'opportunità o meno di allungare oltre il 3 aprile la scadenza del lockdown a livello nazionale. La probabilità che ciò avvenga

per altre due settimane è alta, ma la prudenza con cui Conte risponde alla domanda segnala la difficoltà di prendere una decisione a cuor leggero.

L'uscita di Matteo Renzi, che invita a prendere in considerazione soluzioni diverse, dà voce ai molti italiani che vorrebbero venisse studiata una soluzione intermedia, come ad esempio l'isolamento limitato alle persone con più di 65 anni. La stessa prudenza Conte la usa a proposito della chiusura delle scuole. La frase di rito è la stessa: «Valuteremo dalla prossima settimana con i tecnici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REAZIONI

### Il presidente dell'Anci regionale «Al Veneto servono interventi mirati»

TREVISIO. «Questa è sindrome dell'«annunciate del sabato sera...», Mario Conte, sindaco di Treviso e presidente dell'Anci Veneto, trattiene a stento la rabbia, al messaggio del premier suo omonimo.

«Di positivo c'è che il premier ha capito il ruolo di noi sindaci, e che finalmente si pensa alle famiglie, ma poi il fatto grave è che non dice nulla su tempi, modalità, criteri: Conte premier scarica tutto su noi sindaci, sono oneri e compiti ma senza alcun pezzo di carta, qui si privilegiano gli annunci anziché la sostanza e il piano operativo», spiega il primo cittadino leghista del capoluogo della Marca, «Ma quello che davvero non deve passare è un concetto che nella distribuzione delle risorse di fronte al virus siamo tutti uguali, che si sono parametri storici. No: se sono interventi mirati sull'emergenza coronavirus ci sono regio-

ni come Lombardia, Veneto e una parte di Emilia che contano morti da un mese, che sono in ginocchio e rappresentano la parte trainante dell'economia nazionale».

E il numero uno dell'Anci Veneto rimarca di aver già ascoltato «parole che non mi piacciono nei commenti». E non lo manda a dire: «Ho sentito qualcuno sottolineare la povertà delle zone meno agiate del paese, e parlare di redditi più bassi», continua Conte, «Capisco tutto, sono il primo a voler aiutare chi sta peggio. Ma ora chi sta peggio sono Lombardia e Veneto, in ginocchio, non è possibile mettere sulla stesso piano realtà che di fronte al virus e all'emergenza, sono oggettivamente differenti. Chi è stato più colpito dal virus viene prima, e vale anche per cassa integrazione, bonus e altri aiuti, anche in una prospettiva di ripartenza dopo l'emergenza».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi

L'ex ministro dell'Interno invoca grande attenzione per il Mezzogiorno  
«Dopo i colpi subiti la criminalità organizzata potrebbe alzare la testa»

### Minniti: «Il rischio è che la mafia si erga a difensore dei diritti»

## IL COLLOQUIO

Fabio Martini

Di buona mattina Marco Minniti ha completato la lettura della rassegna della stampa internazionale e da lì estrae una corrispondenza del Financial Times da

San Paolo del Brasile e la «legge» così: «Davanti all'emergenza Covid 19 il governo Bolsonaro ha assunto un atteggiamento «negazionista», ma a quel punto sono le gang delle favelas che stanno facendo il lockdown: sono loro a farsi «Stato» davanti a uno Stato che non c'è. Se non facciamo la massima attenzione, nel Mezzogiorno noi ri-

schiamo una situazione rovesciata: davanti ad un doppio diritto negato – diritto alla salute fisica e alla salute sociale – la criminalità potrebbe ergersi a difensore del diritto. Dopo aver subito tanti colpi negli ultimi anni le organizzazioni mafiose potrebbero cogliere questa occasione per riaffermare un principio di sovranità su quei territori:

qui comandiamo noi e non lo Stato. Provando al tempo stesso a recuperare consenso».

E a questo punto Minniti, uomo che misura le parole, scandisce un'espressione significativa: «Al Sud un'eventuale disparità di trattamento rispetto ad altre aree del Paese, o un'incapacità di trattamento da parte della sanità pubblica, potrebbero portare a fenomeni senza precedenti. Che partendo dal Sud si allarghino ad altre aree del Paese».

In effetti già da alcuni giorni, molto sottotraccia, i tanti «occhi» che controllano l'ordine pubblico hanno alzato il livello di guardia nel Mezzogiorno e almeno due casi di clamorosi furti, in un super-

mercato e in un presidio sanitario, lasciano intendere i rischi che potrebbero determinarsi nel caso in cui il contagio dovesse «sfondare» in quelle regioni. E anche rischi come questi hanno sospinto il governo ai nuovi provvedimenti annunciati ieri sera dal presidente del Consiglio in diretta televisiva. Nei giorni scorsi alcune avvisaglie avevano fatto comprendere i pericoli di una deriva ribellistica e Minniti inquadra così il contesto: «Le mafie, rispetto ad altre organizzazioni criminali, si distinguono per una attitudine che va oltre gli affari: puntano al consenso e all'esercizio della sovranità. Ecco perché occorre agire in tempi rapidi per rafforzare anche il tessuto delle struttu-





## L'allarme globale: il governo

La crisi lascia con portafogli e frigorifero vuoti decine di migliaia di persone prive di tutele  
A Palermo schierata la polizia davanti ai supermercati dopo i tentativi di assalto

## La Sicilia è una bomba sociale

### «Si lavorava in nero, ora la fame»

#### IL CASO

Laura Anello

Adesso tacciono le bancarelle dell'Albergheria, a un passo da Ballarò, scomparse come se non fossero mai esistite. Luigi con un euro ti vendeva un vestito o un paio di scarpe spaiate, Giuseppe metteva sul suo tappeto un mazzo di carte da gioco, libri, giocattoli. Tiravano a campare, i "mercantari" dell'Albergheria, con l'obiettivo di rimediare dieci-venti euro al giorno. È rimasta, a svettare sul quartiere, la chiesa barocca di San Francesco Saverio, guidata dal coraggioso don Cosimo Scordato: «La Caritas ha distribuito cento sacchi di spesa, la nostra chiesa ha ricevuto qualche offerta e abbiamo potuto aiutare altre dodici famiglie. Proviamo a fare il possibile» allarga le braccia.

È una corsa contro il tempo per evitare l'esplosione della bomba sociale, una corsa febbrile di cui sembra di sentire il ticchettio, contro il silenzio irreale che domina sul centro storico deserto, sul Teatro Massimo muto, sulla via Maqueda che brulicava di turisti. Una corsa contro il tempo per sostenere quelle famiglie che da un giorno all'altro si sono trovate senza i soldi in tasca per fare la spesa.

Per isolare la tentazione dell'assalto ai supermercati che in questi giorni ha serpeggiato tra gruppi Facebook e Whatsapp, con un colpo sventato appena in tempo, un uomo denunciato a Catania, e i presidi delle forze dell'ordine davanti ai tre principali ipermercati della città. In uno, al centro



Forze dell'ordine sorvegliano i supermercati di Palermo. Sotto un carabiniere consegna farmaci a domicilio

Conca d'oro, ieri hanno regalato buoni per tremila euro a 60 famiglie dello Zen «anche per far capire che i supermercati vanno difesi». Come dire, state buoni. Il popolo degli affamati è fatto di trentamila lavoratori in nero (trecentomila in tutta la Sicilia, secondo gli ultimi dati): badanti, colf, manovali, tuttofare, posteggiatori abusivi, ambulanti. A questi si aggiunge adesso la pattuglia di nuovi poveri,

tutta gente precipitata da un giorno all'altro dalla relativa sicurezza dell'esistenza fino allo sgomento della dispensa e del portafogli vuoti.

Carmela, tre figli e un centro estetico gestito con suo marito, ha dovuto chiedere aiuto per la spesa all'associazione San Giovanni Apostolo del Cep, uno dei quartieri popolari nati negli anni del boom edilizio: «Non abbiamo da mangiare». Al-

la Missione Speranza e Carità di Biagio Conte l'altra sera, sotto la pioggia, ha bussato un giovane che lavorava in nero in un locale della movida. «Non posso più pagare l'affitto, dormo in macchina, datemi un letto».

Giovanni, una moglie e quattro figli, una delle quali ha sfornato tre bambini prima di essere abbandonata dal marito, portava avanti la tribù con la sua bottega di falegname. Luigi faceva il

sub, vita invidiabile e abbronzatura tutto l'anno. Lavorava da maggio a ottobre, si godeva i soldi guadagnati in inverno e poi ricominciava la stagione. «Mi ha chiamato e mi ha detto: posso fare domanda anch'io per avere qualche sacchetto della spesa?», racconta Pietro Galluccio, il consulente del sindaco che ogni giorno dà il bollettino di chi ha risposto all'iniziativa avviata dal Comune in collaborazione con la collaborazione della Caritas, dell'Associazione Banco alimentare e del Banco delle Opere di carità: 3.500 adesioni in quattro giorni, un numero che si aggiunge ai 28mila che erano assistiti prima dell'emergenza. Nei 176 punti accreditati della città si distribuisce ogni settimana un sacchetto con riso, pasta, zucchero, biscotti, olio.

L'orologio corre, nella città dove gli unici manifesti pubblicitari rimasti sono quelli delle ditte di sanificazione degli uffici e di negozi

#### Il sindaco Orlando: «Serve il reddito di cittadinanza per altri 50mila»

di alimentari. Sembrano di un'altra era geologica le locandine degli spettacoli e i cartelli affissi sulle vetrine delle agenzie di viaggi: «Le nostre offerte di Pasqua». Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha stanziato cento milioni da distribuire ai Comuni per fare fronte alla fame - parola antica, ma così si chiama -; il Comune di Palermo ha grattato il fondo del barile del bilancio per trovare 400mila euro.

Il sindaco Leoluca Orlando invoca l'allargamento della platea del reddito di cittadinanza che finora a Palermo vale 80mila assegni. Ne servirebbero altri 50mila. Nella città residenziale, all'angolo tra viale Lazio e via Empedocle Restivo, è rimasto un immigrato, con tanto di mascherina, a fare l'elemosina. Una signora lo fulmina con gli occhi: «Stai lontano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ORDINANZA

### Nuova stretta per chi deve rientrare dall'estero



Il ministro Speranza

Obbligo di quarantena e di autocertificazione su dove la si trascorrerà per tutti coloro che dall'estero entrano da oggi in Italia. È una delle nuove regole contenute nell'ordinanza firmata dalla ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli e dal ministro della Salute, Roberto Speranza. Le disposizioni riguardano ovviamente anche gli italiani ancora bloccati all'estero, una volta rientrati. Dall'inizio della crisi la Farnesina ha ricevuto circa 230mila chiamate e 1.500 mail di richiesta di assistenza di connazionali che puntano a tornare in patria e finora a rientrare sono stati 35-40mila italiani. L'ordinanza obbliga innanzitutto chiunque arrivi, anche se asintomatico, a comunicarlo subito al Dipartimento di prevenzione dell'Asl competente per territorio.

Chi entra in Italia dovrà essere sottoposto alla sorveglianza sanitaria e all'isolamento fiduciario per 14 giorni nell'abitazione che lui stesso avrà indicato con un'apposita autocertificazione all'atto dell'imbarco su aerei o navi. In caso di insorgenza di sintomi Covid-19, è quindi previsto l'obbligo di segnalarlo «con tempestività» all'Autorità sanitaria. Le stesse prescrizioni, specificano i ministri, dovranno essere seguite anche da coloro che entrano in Italia tramite mezzo proprio o privato.



MARCO MINNITI  
ESPONENTE DEI DEM  
ED EX MINISTRO DELL'INTERNO

Il contante deve arrivare subito nelle tasche di chi ha un solo reddito e di quanti vivono di cassa integrazione

re sanitarie nelle regioni che non sono ancora l'epicentro dell'emergenza».

Già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e ministro dell'Interno, per sua formazione, Marco Minniti è sempre stato attento all'intreccio tra questione sociale e sicurezza ben oltre le regioni meridionali: «Dobbiamo fare attenzione: il cuore di una democrazia è il rapporto con l'altro e questo si esprime plasticamente nell'agorà, la piazza. Ma noi dobbiamo tenere le piazze vuote. È chiara la contraddizione? Davanti a una sfida estrema come questa, potrebbe apparire più semplice la risposta dei regimi illiberali. Ma invece è su questo piano che una democrazia deve vin-

cere: puntando a riaprire le piazze e per gradi tutto il Paese».

Davanti a strazianti ingiustizie - medici caduti senza protezioni, le solitarie agonie dei malati - finora il tessuto connettivo del Paese sta reggendo, eppure secondo Minniti, incombono nuove insidie: «Sino ad oggi la maturità dimostrata dal popolo italiano è stata straordinaria e questo non era scontato. Ma in gioco c'era il "primum vivere". D'ora in poi dobbiamo fare molta attenzione ad alcune priorità. Facendo in modo che il contante arrivi il più rapidamente possibile nelle tasche delle famiglie, a cominciare da chi ha un solo reddito o di chi vive di cassa integrazione. Mentre nel

campo ordine pubblico, serve ribadire che l'autorità nazionale è il Ministero dell'Interno, che esprime una visione fortemente unitaria, direi unica in questo campo».

Per ora il "sistema" regge ma nelle prossime settimane per il controllo del territorio potrebbe diventare controverso un ulteriore dispiegamento dell'esercito. Dice Minniti: «È molto importante la partecipazione attiva dell'esercito nella tutela dell'ordine pubblico, come accade già da tempo in funzione anti-terrorismo. E tuttavia non si può cadere nella militarizzazione del territorio. Tra forze di polizia e forze armate ci deve essere una sinergia. Anche nella lotta al terrorismo, cruciale era il

controllo del territorio: esattamente come nel caso del lockdown». In questo contesto terremotato le parole della politica arrivano flebili e contraddittorie e persino un'autorità spirituale come il Papa si ritrova a predicare senza fedeli. «Neppure nei momenti più drammatici della storia si era determinata questa separazione tra il pastore e il suo gregge. Ricordo che nel pieno della minaccia islamica, in condizione di sicurezza fragilissime, il Papa volle aprire le porte del Giubileo non a Roma, ma in Centro Africa dove fortissime erano le tensioni tra cristiani e musulmani. Ce la faremo ma sarà dura e la sfida sarà lunga». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA